

Pierre Assouline, *Retour à Séfarad*

Laura BARILE
Università di Siena

Cos'è la Legge del Ritorno? È una legge emanata recentemente dal re di Spagna, e entrata in vigore nel 2015, con la quale si restituisce la cittadinanza spagnola ai discendenti degli 800.000 ebrei cacciati nel 1492 da Isabella la Cattolica e Ferdinando d'Aragona. Gli ebrei di Spagna dunque, i Sefarditi sparsi un po' ovunque e soprattutto sulle sponde del Mediterraneo nella loro plurisecolare diaspora, in Israele considerati un po' sottotono dai più colti e raffinati Ashkenaziti, possono finalmente tornare, da spagnoli, a Sefarad!

Lo scrittore e giornalista Pierre Assouline dell'Académie Goncourt, nato a Casablanca ma poi parigino, autore di romanzi e biografie di successo (di Simenon, Cartier Bresson, l'ultimo Camondo, Gaston Gallimard ...), ha aderito all'invito, e ha scritto un vivacissimo libro su questa sua incredibile avventura del Ritorno. Una avventura che certo gli invidiano quei sefarditi che hanno ascoltato per anni le storie familiari iniziare col noto ritornello della cacciata del XV secolo, come fosse ieri: "Perché quando ci hanno cacciato...".

Titolo del libro: *Retour à Séfarad*, Gallimard nrf, Paris, 2018. Un brillante romanzo dove ironia e entusiasmo sono sostenuti da uno stile libero e vivo, che spazia dal giornalistico al classico, dal *chroniqueur* mondano e snob della migliore tradizione francese, fino alla nettezza cogente del saggio storico ineccepibile: e si snoda in una multiforme serie di incontri, episodi, personaggi e reminiscenze della cultura, dell'arte e della storia francese e spagnola di ieri e di oggi, ma anche nei meandri della burocrazia attuale, che nella narrazione si mescola alla follia dei roghi dell'Inquisizione e agli autodafé, alle distinzioni tra i *conversos* e i *marranos*. Episodi e personaggi sono dotati di grande vitalità e possiedono sempre il colore dell'attualità, che si tratti di oggi come di cinque secoli fa.

Il 30 novembre 2015 dunque la Sua Maestà cattolica don Felipe VI, Re di Spagna, di Castiglia, d'Aragona, delle Due Sicilie, di Gerusalemme, di Navarra, di Granada, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Majorca, di Minorca, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jaén, di Algarve, di Algesiras, di Gibilterra, della Isole Canarie, delle Indie Orientali e Occidentali, dell'India e del continente oceanico, della terraferma e delle isole dei mari oceanici, arciduca d'Austria, duca di Borgogna, di Brabante e di Milano, ecc. ecc. ecc., e infine Gran Maestro dell'Ordine del Toson d'Oro, ha ricevuto i sefarditi.

In tutta semplicità, con un breve discorso andato dritto al cuore dell'autore, il re

ha parlato delle chiavi della loro casa spagnola donate di padre in figlio nelle famiglie sefardite per il giorno del Ritorno. Ha fatto uso del termine Sefarad come sinonimo di Spagna, e ha ringraziato i suoi ebrei per avere mantenuto come un tesoro prezioso la loro antica lingua nonché gli antichi costumi. Un fenomeno linguistico di grande interesse, fra l'altro, il Ladino, lingua meticciosa mescolata di antico spagnolo, turco e arabo, che riemerge inopinatamente talvolta nella vecchiaia estrema degli ultimi sefarditi nati nel Mediterraneo un secolo fa, che si pensava fossero francofoni, ma che erano evidentemente cresciuti da piccoli in quella lingua, quel *petèl* come direbbe Zanzotto, l'antico spagnolo delle loro nonne: memoria profonda che ha resistito alla perdita di memoria della loro età avanzata. Il re li ha ringraziati per avere così trasmesso ai figli l'amore per la Spagna, e: "Come ci siete mancati!" ha concluso.

Ecco il segno: di fronte al quale l'autore, come dichiara tra il serio e il faceto, non poteva tirarsi indietro. Gli siamo mancati! Il Re mi vuole. Gli sono mancati. E aggiungiamo, la cultura spagnola degli ultimi quattro secoli ha certamente sofferto della mancanza di artisti e intellettuali ebrei... Così come loro, i sefarditi, non si sono mai riconosciuti a casa laddove si trovavano, ma sempre un po' più in là, un po' spaesati, diversi dagli altri... Dunque, è bello pensare di poter riapprodare nella propria vecchia Sefarad.

Ma di quale Spagna si tratta oggi? Il libro si snoda su due livelli: da una parte i passi complicati e necessari per questo atto, le pratiche amministrative, l'incredulità degli amici, a partire dall'anticamera del Consolato spagnolo a Parigi fino alle cancellerie madrilene, le trappole dell'esistenza quotidiana insomma. Dall'altra l'immateriale, il vero sostegno, il rinforzo di tanti scrittori francesi dei quali è imbevuto l'autore, da Gide a Romain Gary, che cita: "Non ho una goccia di sangue spagnolo, ma la Spagna scorre nelle mie vene ...". Ecco dunque come uno scrittore *déraciné* trova le proprie radici, e ritrova il proprio paese: nella lingua di Cervantes. Ma: come si dice tornare? *Yo vuelvo!*, come nel film di Almodovar *Volver* e nelle canzoni di Carlos Gardel, o la bellissima poesia sul ritorno di Luis Cernuda...

E non manca il Concistorio israelita di Parigi, con la sua lobby ashkenazita, che giudica un'idea a dir poco stramba voler tornare in Spagna invece che andare in Israele ... la "legge del ritorno"! ... Ma quali sono i nostri veri politici? —chiedono. E pian piano il romanzo prende un'andatura da giallo: riuscirà il nostro eroe...? In omaggio al vero unico grandissimo eroe della letteratura spagnola, Don Quixote, ogni paragrafo è introdotto da titoletti riassuntivi e esplicativi: "dove si incontrano le tali persone e si decidono varie cose; dell'importanza di Goya e delle conseguenze del suo spettro in questa epopea; perché non andrò a La Guardia sulle tracce del fanciullo martire, queste storie di assassinii rituali non sono più degne di essere raccontate..., ecc. ecc.

Pierre Assouline ricompone il vero nome familiare, *coté* paterno Aït Tizgui N'Opasouline, della tribù dei Glaoua, nell'Atlante: in berbero *as-souline* significa: la roccia. Provenienti da Siviglia nel 1492. La madre una Zerbib di Bônes e Sarfati di Livorno e Orano... Atti di nascita, di nazionalità, di origine, carte di servizi militari di padri e nonni, e poi la condizione: marrani? Nuovi cristiani? Convertiti? Ebrei... Non

pare semplice neppure l'esame di lingua e cultura spagnola, che risveglia nell'autore le classiche e ormai dimenticate paure notturne dell'esame... e le canzoni che ci cantavano da piccoli? *Qué bonitos ojos tienes* ... –questo non vale niente?

Tutto questo si intreccia con la storia del Siglo de Oro, con quella dell'Inquisizione e delle galere, con Salamanca e la sua Università, con la situazione dell'esperto di emigrazione sefardita al Consolato spagnolo di Parigi, ex professore di lingue antiche, di filologia ebraica e armena, greca e latina: dov'è dunque la sua fede? A cosa crede insomma? “Al Mediterraneo” –è la risposta. E spesso per altro gli spagnoli purosangue che incontriamo nel romanzo rivelano tracce sospette di origine ebraica, perfino il grande maestro Don Quixote, forse anche lui un ‘nuovo cristiano’... con radici ebraiche.

E insomma, se romanzo è davvero questo libro, di che ‘romanzo’ si tratta? La definizione perfetta la troverà lo scrittore amico Javier Cercas, a Barcelona: “Cosa stai scrivendo?” –chiede. Bè, sai come succede, mi ha chiamato il re... “Ma che genere di scrittura è?”. Insomma un po’ documentario e un poco fiction, ma anche con poesie, ritratti, conversazioni interessanti...: “Ma allora, lo sai cos'è? È un *cocido*, questo tuo scritto!” Ah. Un *cocido* madrilenò? No, non solo madrilenò: lo cucina l'intera Spagna, lo squisito stufato di carne di manzo e maiale con ceci, dalle mille ricette che sono una sola.

Impossibile dunque riassumere un *cocido*: diremo solo che c'è una sterminata bibliografia, dalle Sacre Scritture a Torquemada, a Victor Hugo che scrive *Torquemada*, ai confessori dei Re Cattolici a Colombo e alle Americhe. Quasi 400 pagine di incontri, ricordi, e documenti storici e politici, di semitismo e antisemitismo, di identità conquistate, perdute e ritrovate, di incontri con autori noti e meno noti, fino al capitolo finale dal titolo: “E se fosse stato tutto un sogno?”

I dubbi dell'ultimo minuto, l'incredulità verso il mondo e le sue astuzie, ma sempre quel filo di elegante autoironia tutta francese che fa leggere come fosse un leggero interessantissimo libretto di poche pagine questo, davvero romanzesco, complesso *Ritorno a Sefarad*.